

Replica della Cgil

Egregio direttore, mi vedo costretto a rispondere alla lettera della signora Rita Bersellini pubblicata dalla Gazzetta lo scorso 10 luglio. Possiamo discutere delle opportunità di servizi come le Case Famiglia, non possiamo però non partire tecnicamente dalle normative esistenti. L'avvio di una Casa Famiglia (fino a 6 ospiti) è regolamentato dal Dgr 564/00. La norma non prevede alcuna autorizzazione, ma solo una comunicazione di avvio attività al sindaco. Per questa ragione è uno strumento fuori dalla programmazione della rete dei servizi. Anche l'Ausl riceve comunicazione dell'avvio dell'attività. Il problema è un altro. Credo che anche il sindaco l'abbia colto nelle sue dichiarazioni. Le famiglie si debbono arrangiare al di fuori dei servizi che il pubblico offre con badanti e Case Famiglia. La preoccupazione del mio sindacato è quella del rischio di peggioramento dell'offerta di prestazioni. Infatti, le Case Famiglia «possono accogliere anziani autosufficienti e/o che necessitano di bassa intensità assistenziale certificata dal Medico di Famiglia». Purtroppo sappiamo che sono peggiorate le condizioni patologiche delle persone che chiedono assistenza. Ecco, noi vorremmo poterne parlare serenamente con il sindaco e il nuovo assessore, senza che i cortigiani, nel voler tifare per una parte politica, debbano stravolgere la verità sulle norme e sui problemi che i nostri anziani e le loro famiglie vivono sulla loro pelle.

Paolo Bertoletti

Segretario generale Spi Cgil
Parma, 11 luglio

